

Per la «lite in famiglia» colloquio di un'ora con il leader

Formica ricorre a Craxi E accende lo scontro con Martelli «Conduce il Psi a una Caporetto»

Raffica di accuse sulla gestione del partito: «Improvvisazione, incapacità politica, lassismo diffuso» - «Signorile? Ma lui non ha idee» - Il presidente del Consiglio ha ricevuto ieri anche il vicesegretario

ROMA — Rino Formica accusa Claudio Martelli di portare, con l'aiuto del fresco alleato Signorile, il Psi a una Caporetto. Questo il succo di un'intervista a «Panorama» del capogruppo socialista alla Camera. È presumibile che tali giudizi Formica li abbia espressi direttamente allo stesso Bettino Craxi, con il quale ha avuto ieri un lungo incontro a quattr'occhi, in tarda mattinata. Successivamente, Craxi ha ricevuto anche Martelli.



Rino Formica



Claudio Martelli

Il caso-Dell'Unto, cioè la destituzione del responsabile dell'organizzazione, è definito un'intervista «una fatto in persona rilevante», ma che ha portato a far «esplosare un problema vero: come si realizza una politica, qual è la sede in cui si elaborano le decisioni» nel Psi, «un partito che non si può governare con i fogli d'ordine». Il vicesegretario «non è il depositario o la sorgente unica delle decisioni. Ed lo sono allarmato — afferma Formica — perché vedo che nel Psi non c'è più discussione reale. Mi preoccupano l'assenza di atti politici, l'eclettismo, le sortite che durano un giorno o due, vengono dimenticate, l'improvvisazione, l'incapacità di costruire una linea, di capire le ragioni degli altri».

lassismo diffuso. Un dirigente è tale perché gode al rispetto per le sue idee e per quello che fa. Aggiunge Formica: «Il problema è la forza morale di una classe dirigente. E poi ci vuole senso dell'opportunità: quando si sbaglia, ci si deve mettere da parte».

La presidenza del Consiglio affidata a Craxi «richiedeva — insiste Formica — un partito capace di elaborazione politica, aperto e moderno». Invece, si è lasciato «aiutare come stava», senza «aiutare il governo» né Craxi, ma piuttosto «la riorganizza-

zione logistica o strategica della Dc». Martelli non ha avuto «patienza e umiltà», ha preferito la via dei «virtuosismi», fino a farsi «suggerire» da quelli di Comunione e liberazione. In conclusione, Formica paragona esplicitamente il vicesegretario al generale Cadorna: «Dove fallì Cadorna? Aveva un libretto che diceva "stare sempre all'attacco, attacco frontale". Senza essere attrezzato alla difesa né capace di elaborare strategie avvolgenti. Così arrivò Caporetto». Per il Psi, l'equivalente di questa strategia fallimentare sta

nell'errore di chi «pensa» di «ridurre la Dc ai propri voleri» e di chiedere al Pci di «dare all'egemonia socialista». Quanto a Signorile, la battuta di Formica è sprezzante: «Io credo che Signorile non abbia idee. Quindi non posso discutere». Il ministro dei Trasporti propone il ritorno di Craxi alla guida del partito? Ma non è con simili «giochetti», replica Formica, che il Psi può uscire dall'attuale stato di «silenzio». Questa situazione «genera trasformismo e opportunismo», di cui la «frangente di Signorile è un esempio classico»: «avendo

Il «progetto Visentini» all'esame del Consiglio dei ministri

Stamane il governo vara il disegno di legge sulla riforma Irpef

Vigevani (Cgil): «Non vengono protette le fasce più basse» - Crea (Cisl): «Non siamo stati consultati» - Polemica anche da parte delle associazioni dei «quadri»

ROMA — Stamane alle 10 si riunisce il Consiglio dei ministri. All'ordine del giorno il disegno di legge sulla revisione delle aliquote e detrazioni Irpef. Ampie indiscrezioni sul progetto di Visentini sono state già abbondantemente illustrate dalla stampa e, presumibilmente, il governo non farà che ratificare quanto proposto. Una riunione, dunque, che si prevede rapida e senza soprassalti tanto che il ministro delle Finanze ha convocato i giornalisti alle 13 per illustrare ufficialmente i provvedimenti del governo.

Le indiscrezioni sulle misure sono, però, già state sufficienti ad alimentare la polemica, non soltanto verbale: l'Italquadrì (la federazione nazionale delle associazioni dei quadri), ad esempio, ha già dichiarato una «giornata di protesta» nazionale per il 9 ottobre in coincidenza con le due ore di sciopero generale già decise da Cgil-Cisl-Uil.

Fausto Vigevani, segretario confederale Cgil, aveva alcuni rilievi sui criteri utilizzati per le detrazioni, sull'assenza di differenziazioni tra redditi da lavoro dipendente e da lavoro autonomo, sul maggiore prelievo fiscale sulle fasce di reddito più basse.

Molto polemico anche Eraldo Crea, segretario generale aggiunto della Cisl. «Il governo è riuscito ad offrire una ragione in più — ha detto — a fondamento dello sciopero del 9 ottobre». Inoltre, Crea denuncia il fatto che il progetto Visentini sia stato reso pubblico senza che il sindacato abbia potuto discuterne o conoscerlo. «Un fatto assai preoccupante che investe le regole del gioco e la credibilità del confronto tra governo e sindacato». Quanto ai contenuti sono distanti quantitativamente e contraddittori qualitativamente rispetto alla proposta sindacale di riforma dell'Irpef.

Si è già detto della giornata di lotta indetta dall'Italquadrì che ritiene la riforma Visentini una «beffa per i quadri». Contrarietà è stata espressa anche da Fausto D'Elia, presidente del Cida (Confederazione Italiana dirigenti d'azienda) secondo cui il ministro delle Finanze «non intende affrontare il nodo di un prelievo che appiattisce la professionalità».

«Non vengono protette le fasce più basse» - Crea (Cisl): «Non siamo stati consultati» - Polemica anche da parte delle associazioni dei «quadri»

Natta in Cina (13-19 ottobre)

ROMA — Alessandro Natta, segretario generale del Pci, compirà una visita nella Repubblica popolare cinese dal 13 al 19 ottobre, su invito del segretario generale del Partito comunista cinese Hu Yaobang e del Comitato centrale del Pcc. Durante il suo soggiorno in Cina, Natta, che nella visita sarà accompagnato da Antonio Rubbi, del Cc e responsabile della Sezione esteri, e Renato Sandri, del Cc, avrà incontri con i massimi dirigenti del partito e dello Stato cinese e con le organizzazioni di partito e municipali di Pechino, Nanchino e Shanghai.

Da ieri alla Camera l'esame del programma triennale

Sotto il piano sanitario la mina della finanziaria

Denuncia di Pci e Sinistra indipendente - Richiesta di stralcio anche dal dc Cirino Pomicino - Le Regioni: «Urgente l'approvazione della riforma della finanza locale»

ROMA — Con le Regioni, si è chiusa ieri la fase delle audizioni alla legge finanziaria da parte delle commissioni Bilancio del Senato e della Camera. Sono stati ascoltati i presidenti dell'Emilia Romagna, Turchi, e della Lombardia, Guzzetti, che hanno parlato anche a nome dei colleghi. Hanno chiesto che il Parlamento approvi la riforma della finanza regionale e locale contestualmente alla finanziaria. Altrimenti, il rischio è che le Regioni non abbiano un quadro certo entro cui programmare la propria attività. Si sono dichiarati «profondamente insoddisfatti» per la manovra sanitaria contenuta nella finanziaria, giudicandola «assolutamente inadeguata» lo stanziamento previsto.

Inoltre, hanno criticato il governo per l'insufficienza dei fondi per gli investimenti nel settore trasporti, e per il mancato adeguamento degli stanziamenti alle conseguenze del blocco delle tariffe dei servizi di trasporto pubblico attuato nell'85 (blocco che ha fatto diminuire gli introiti di quasi 290 miliardi). Infine, sono stati giudicati «insufficienti» le previsioni di spesa per il turismo, l'edilizia scolastica e il ripiano energetico.

L'inizio dell'esame di merito della legge da parte della commissione Bilancio del Senato è previsto per la metà del mese. A fine ottobre, invece, la discussione in aula.

Intanto, nella maggioranza crescono i sospetti sull'atteggiamento della Dc. Dopo le critiche mosse nei giorni scorsi alla legge dai deputati democristiani, gli alleati paventano colpi di mano legislativi che potrebbero modificare le misure concordate. Deve essere sventata «ogni manovra, di cui peraltro si hanno già precise avvisaglie nei gruppi parlamentari dc, di svuotare i contenuti rigorosi» della legge, dice una nota diffusa ieri dalla segreteria del Pli. È un editoriale della «voce repubblicana», mette in guardia dall'ischio che prevalga «la logica delle corporazioni» e che dal confronto parlamentare emerga «una finanziaria attenuata nei suoi punti essenziali».

Luciano Barca, della Direzione nazionale del Pci, a sua volta osservava a ieri che «ciò che offende e allarma nella legge finanziaria, non sono soltanto le ingiustizie profonde che essa determina a danno degli strati più poveri e medio-bassi, ma è la totale gratuità di queste ingiustizie». Tagli e prelievi, ha aggiunto, «non sono finalizzati ad una politica di sviluppo, mentre l'obiettivo cui occorre puntare per uscire dalla crisi è in primo luogo uno sviluppo capace di aumentare la ricchezza nazionale e il lavoro».

È ancora di ieri la notizia che i 30 mila medici dipendenti e convenzionati, iscritti a Cgil, Cisl medici e alla Uil, parteciperanno allo sciopero generale di 2 ore del prossimo 9 ottobre.

Luciano Barca, della Direzione nazionale del Pci, a sua volta osservava a ieri che «ciò che offende e allarma nella legge finanziaria, non sono soltanto le ingiustizie profonde che essa determina a danno degli strati più poveri e medio-bassi, ma è la totale gratuità di queste ingiustizie». Tagli e prelievi, ha aggiunto, «non sono finalizzati ad una politica di sviluppo, mentre l'obiettivo cui occorre puntare per uscire dalla crisi è in primo luogo uno sviluppo capace di aumentare la ricchezza nazionale e il lavoro».

È ancora di ieri la notizia che i 30 mila medici dipendenti e convenzionati, iscritti a Cgil, Cisl medici e alla Uil, parteciperanno allo sciopero generale di 2 ore del prossimo 9 ottobre.

Ancora nulla di fatto per l'elezione del sindaco

Genova: ottava bocciatura per Cesare Campart (Pri) Pentapartito «a pezzi»

Per tre volte consecutive, ieri in Consiglio comunale, il candidato dei cinque ha raccolto 39 voti invece dei 41 necessari

Dalla nostra redazione
GENOVA — Per altre tre volte, il candidato sindaco del pentapartito Cesare Campart non è riuscito ad ottenere i voti della coalizione. Siamo a mezzanotte, ultima votazione ha raccolto soltanto 39 voti invece dei 41 di cui disponeva. È stata la votazione di ballottaggio opposta al candidato del Pci Gamboloto, che ha avuto 32 voti, a provocare la nuova bocciatura. La discesa a scendere al pentapartito è oscillata nel corso della serata, tra i due e tre consiglieri. Il Consiglio comunale dovrà riunirsi nuovamente per dare un governo alla città. Certo che dopo otto votazioni negative quella di Campart, qualunque siano le future decisioni dell'uomo che ieri sera appariva molto provato, appare una candidatura ormai logorata. Ma cosa succederà adesso? Appare ormai chiaro che la coalizione imposta da Roma per ribaltare d'autorità la giunta di sinistra genovese è pesantemente divisa sugli uomini e le strategie per non parlare dei programmi il vero oggetto misterioso del pentapartito. Di programmi in queste estenuanti sedute per eleggere un sindaco non si è infatti mai parlato da parte di chi aspira a governare la città.

La seduta di ieri è iniziata alle 19 in un'aula strapiena con centinaia di cittadini in piedi nei corridoi e nei vestiboli. Due sono stati i fatti nuovi: anzitutto Fulvio Cerofolini, sindaco uscente della giunta di sinistra, pur ringraziando chi aveva più volte votato il suo nome ha pregato i consiglieri di non votare più. In secondo luogo i due consiglieri «verdi» hanno dichiarato di aver ricevuto da Psi, Psdi e Pri la richiesta di votare il candidato sindaco del pentapartito Cesare Campart. I «verdi» hanno ringraziato per l'offerta, si sono dichiarati disponibili ad aprire un nuovo dibattito politico con tutti i partiti per giungere ad una nuova maggioranza, larga, non preclusiva di nessuno e soprattutto dei comunisti. «Solo in questo modo con la costruzione di una



Fulvio Cerofolini

giunta solida e di un programma serio - ha detto il consigliere De Benedetti — noi saremo lieti di dare il nostro contributo all'elezione di un sindaco e di una giunta. Fuori da questa ipotesi ci rifiutiamo di fare la parte del gesso per tappare le crepe interne del pentapartito. Cerofolini molto applaudito dal pubblico e da tutti i consiglieri, missini esclusi, ha ribadito le proprie note posizioni politiche: il dissenso sulla strada imboccata dalla maggioranza del Psi che ha portato al ribaltamento della maggioranza di sinistra, la propria lealtà di partito nel rispettare una decisione, ma il proprio rinnovato

impegno ad un lavoro unitario a sinistra, soprattutto per giungere alla formazione di una maggioranza che comprenda tutte le sinistre fino ai partiti laici e risorgimentali. «Quello che è accaduto in queste giornate — ha detto Cerofolini — al di là di un fatto di cronaca è qualcosa che resta nell'esperienza delle forze democratiche e della sinistra. Dobbiamo pensarci da domani e al dopodomani. Non cesseremo di incontrarci nella reciproca autonomia politica e nel rispetto delle individualità nelle lotte del lavoro, nella salvaguardia della Repubblica e dei suoi postulati di libertà e di giustizia ereditati dalla Resistenza. Ci incontreremo ancora per le buone opere da compiere in questo consiglio comunale che dobbiamo far sì che diventi sempre più cuore pulsante della nostra Genova laboriosa e democratica». Dopo Cerofolini è intervenuto a nome del Pci Claudio Montalto. Prendendo atto delle richieste del sindaco uscente ha detto che i consiglieri comunisti voteranno come candidato a sindaco il compagno Gamboloto. Montalto ha svolto un ampio intervento ripercorrendo i temi politici più generali dello sviluppo della città e ribadendo il forte impegno dei comunisti sul programma. I consiglieri del pentapartito hanno riproposto la candidatura Campart.

Paolo Saletti

Wojtyla offre a Cossiga disponibilità e solidarietà del volontariato

Il papa: «Possiamo aiutare lo Stato»

La prima «missione internazionale» del presidente della Repubblica - Tre abbracci ma nessuna genuflessione Trentacinque minuti di colloquio - Giovanni Paolo II in visita al Quirinale entro il prossimo gennaio

CITTÀ DEL VATICANO — Tre abbracci hanno caratterizzato la cordialità del primo incontro ufficiale svolto ieri mattina in Vaticano tra il presidente della Repubblica italiano, Francesco Cossiga, accompagnato dal ministro degli Esteri Andreotti, e Giovanni Paolo II. È stata anche «la prima missione internazionale che adempio dopo la mia elezione», ha detto Cossiga per sottolineare il suo «gesto di omaggio» che fu compiuto così rapidamente solo da Segni nel luglio 1962 due mesi dopo la sua elezione. È rimasto, però, deluso chi pensava che Cossiga si comportasse ieri come davanti al papa il 2 luglio scorso, proprio il giorno prima che pronunciò il giuramento di fedeltà

alla Costituzione davanti alle Camere che lo avevano eletto. I due personaggi, nei loro movimenti, si sono attenuti ieri a quella distinzione di competenze e di sfere tra lo Stato e la Chiesa stabilita dalla nostra Costituzione e dal Concilio Vaticano II e di cui essi sono i supremi rappresentanti. Va detto che, anche sul piano esteriore, Cossiga si è presentato davanti al papa in frac e con tutte le decorazioni statali, fra cui pure il collare dell'Ordine Piano (alta onorificenza pontificia che di solito viene conferita ai capi di Stato cattolici e che aveva ricevuto il giorno prima della visita), a differenza di Pertini che si recò in Vaticano vestito semplicemente di scuro. Lo stesso Giovanni Paolo II sul consueto abito bianco aveva la

mozzetta rossa e la stola con ricami d'oro come si conviene nelle cerimonie molto solenni. Il colloquio privato tra il papa e Cossiga è durato 35 minuti prima che fossero ammessi i rispettivi seguiti di fronte ai quali hanno pronunciato i loro discorsi. Dopo aver ricordato i buoni rapporti tra la Santa Sede e l'Italia entrati da pochi mesi in una fase nuova con lo scambio degli strumenti di ratifica del nuovo accordo avvenuto il 3 giugno scorso, Giovanni Paolo II ha preso lo spunto dalla ricorrenza ieri di San Francesco d'Assisi per indicarlo come una figura religiosa emblematica, anche se assai diverso è il contesto storico, che seppe elevarsi al di sopra delle fazioni in lotta per servire, al



CITTÀ DEL VATICANO - Giovanni Paolo II e Francesco Cossiga

tempo stesso, la Chiesa e il popolo. «La Chiesa — ha proseguito il papa — non chiede oggi privilegi, ma solamente di poter liberamente servire il bene della nazione». A tale proposito il papa ha richiamato l'attenzione dell'ospite sul ruolo che il volontariato cattolico svolge oggi al servizio di più bisognosi seguendo proprio «la testimonianza di Francesco d'Assisi». E nel sottolineare che «questa forma di contributo si rende particolarmente utile anche per le strutture dello Stato» tenuto conto delle «nuove forme di povertà e dei bisogni emergenti della popolazione», Giovanni Paolo II ha chiesto che «la pubblica amministrazione prenda atto di questa disponibilità della Chiesa». L'esperienza del volontariato, fondata sulla «condivisione e sulla solidarietà» — ha aggiunto il papa — «si pone come stimolo al cambiamento, anticipando spesso ciò che la giustizia assicurerà agli emarginati e ai deboli soltanto in un non ancora precisato domani. Un invito, quindi, a riconoscere meglio sul piano legislativo un'esperienza per la quale i vescovi premono molto. Cossiga, nella sua risposta, ha evitato di assumere

un impegno su questa precisa richiesta, anche se ha reso omaggio alla «dedizione di migliaia di volontari» in cui, anche lui come il papa, vede «l'ideale continuazione del poverello di Assisi». Ha, poi, ricordato il cammino percorso dall'assemblea costituente alla firma dei recenti accordi per sottolineare «la ritrovata concordia» che caratterizza oggi le relazioni tra lo Stato e la Chiesa secondo quella «armonia nella distinzione» anticipata da Antonio Rosmini il quale, però, non ebbe vita facile nella Chiesa di allora proprio per queste sue idee riformatrici.

È stato già annunciato che Giovanni Paolo II il ricambio della sua visita al Quirinale entro la seconda metà di gennaio 1986. Nel frattempo dovrebbero essere definite, sul piano operativo, questioni come quella dell'insegnamento della religione nelle scuole, divenuto facoltativo, e degli enti ecclesiastici per i quali manca ancora un inventario. Si tratta di problemi dei quali Cossiga e Andreotti hanno discusso con il cardinale Casaroli prima di lasciare il Vaticano.

Alcete Santini

«Possiamo aiutare lo Stato»

La prima «missione internazionale» del presidente della Repubblica - Tre abbracci ma nessuna genuflessione Trentacinque minuti di colloquio - Giovanni Paolo II in visita al Quirinale entro il prossimo gennaio

CITTÀ DEL VATICANO — Tre abbracci hanno caratterizzato la cordialità del primo incontro ufficiale svolto ieri mattina in Vaticano tra il presidente della Repubblica italiano, Francesco Cossiga, accompagnato dal ministro degli Esteri Andreotti, e Giovanni Paolo II. È stata anche «la prima missione internazionale che adempio dopo la mia elezione», ha detto Cossiga per sottolineare il suo «gesto di omaggio» che fu compiuto così rapidamente solo da Segni nel luglio 1962 due mesi dopo la sua elezione. È rimasto, però, deluso chi pensava che Cossiga si comportasse ieri come davanti al papa il 2 luglio scorso, proprio il giorno prima che pronunciò il giuramento di fedeltà alla Costituzione davanti alle Camere che lo avevano eletto. I due personaggi, nei loro movimenti, si sono attenuti ieri a quella distinzione di competenze e di sfere tra lo Stato e la Chiesa stabilita dalla nostra Costituzione e dal Concilio Vaticano II e di cui essi sono i supremi rappresentanti. Va detto che, anche sul piano esteriore, Cossiga si è presentato davanti al papa in frac e con tutte le decorazioni statali, fra cui pure il collare dell'Ordine Piano (alta onorificenza pontificia che di solito viene conferita ai capi di Stato cattolici e che aveva ricevuto il giorno prima della visita), a differenza di Pertini che si recò in Vaticano vestito semplicemente di scuro. Lo stesso Giovanni Paolo II sul consueto abito bianco aveva la mozzetta rossa e la stola con ricami d'oro come si conviene nelle cerimonie molto solenni. Il colloquio privato tra il papa e Cossiga è durato 35 minuti prima che fossero ammessi i rispettivi seguiti di fronte ai quali hanno pronunciato i loro discorsi. Dopo aver ricordato i buoni rapporti tra la Santa Sede e l'Italia entrati da pochi mesi in una fase nuova con lo scambio degli strumenti di ratifica del nuovo accordo avvenuto il 3 giugno scorso, Giovanni Paolo II ha preso lo spunto dalla ricorrenza ieri di San Francesco d'Assisi per indicarlo come una figura religiosa emblematica, anche se assai diverso è il contesto storico, che seppe elevarsi al di sopra delle fazioni in lotta per servire, al tempo stesso, la Chiesa e il popolo. «La Chiesa — ha proseguito il papa — non chiede oggi privilegi, ma solamente di poter liberamente servire il bene della nazione». A tale proposito il papa ha richiamato l'attenzione dell'ospite sul ruolo che il volontariato cattolico svolge oggi al servizio di più bisognosi seguendo proprio «la testimonianza di Francesco d'Assisi». E nel sottolineare che «questa forma di contributo si rende particolarmente utile anche per le strutture dello Stato» tenuto conto delle «nuove forme di povertà e dei bisogni emergenti della popolazione», Giovanni Paolo II ha chiesto che «la pubblica amministrazione prenda atto di questa disponibilità della Chiesa». L'esperienza del volontariato, fondata sulla «condivisione e sulla solidarietà» — ha aggiunto il papa — «si pone come stimolo al cambiamento, anticipando spesso ciò che la giustizia assicurerà agli emarginati e ai deboli soltanto in un non ancora precisato domani. Un invito, quindi, a riconoscere meglio sul piano legislativo un'esperienza per la quale i vescovi premono molto. Cossiga, nella sua risposta, ha evitato di assumere un impegno su questa precisa richiesta, anche se ha reso omaggio alla «dedizione di migliaia di volontari» in cui, anche lui come il papa, vede «l'ideale continuazione del poverello di Assisi». Ha, poi, ricordato il cammino percorso dall'assemblea costituente alla firma dei recenti accordi per sottolineare «la ritrovata concordia» che caratterizza oggi le relazioni tra lo Stato e la Chiesa secondo quella «armonia nella distinzione» anticipata da Antonio Rosmini il quale, però, non ebbe vita facile nella Chiesa di allora proprio per queste sue idee riformatrici. È stato già annunciato che Giovanni Paolo II il ricambio della sua visita al Quirinale entro la seconda metà di gennaio 1986. Nel frattempo dovrebbero essere definite, sul piano operativo, questioni come quella dell'insegnamento della religione nelle scuole, divenuto facoltativo, e degli enti ecclesiastici per i quali manca ancora un inventario. Si tratta di problemi dei quali Cossiga e Andreotti hanno discusso con il cardinale Casaroli prima di lasciare il Vaticano.